

**Da oggi in libreria
Assia, Fatima, Amina, Qama
e Anissa: cinque storie**



— «La velata» di Concita De Gregorio e Nicla Vassallo è la prefazione al volume «Sul velo. Lettere aperte alle donne musulmane» di Marnia Lazreg (il Saggiatore, pp. 240, euro 19,00).

stata una lotta (...). Il Gesù del Vaticano ha perso». Un eccesso di *embodiment*? Forse sì, ma per vestirsi e svestirsi occorre pure la mente, la propria, non quella altrui: Marnia Lazreg ne è consapevole. Quando le donne si sottopongono al dolore e alle manomissioni/mutilazioni chirurgiche – lo fanno in massa, le star di Hollywood e le ragazzine di provincia, già sopra-

**Dittatura della chirurgia
Non è un «ordine»
imposto dallo sguardo
che brama?**

**Il burka della plastica
È quello di chi
volentieri esibisce la sua
chirurgica nudità**

fatte, non ancora diciottenni, dall'ansia di somigliare al modello estetica-mente e sessualmente apprezzabile – cosa cercano? Quando si pretende e ottiene un aspetto «migliore» per sentirsi «a posto», di che posto si parla? Non è forse, in prima battuta, esterno lo sguardo (infine interiorizzato, perciò preteso/inteso come proprio) di chi detta i codici di pudicizia, di bellezza, di appetibilità, di qualunque attributo sia in quel contesto sociale destinato a decretare la promozione a oggetto del desiderio? La donna ideale, la moglie ideale, l'amante ideale. Le regole e l'ordine a cui «volontariamente» ci si sottomettono, non sono dominanti, non è lo sguardo di chi guarda – lo sguardo padroneggiante, lo sguardo maschile – a stabilire il codice? Che cosa ha trasformato la minigonna di Mary Quant, il suo liberatorio taglio di forbici, il suo gesto rivoluzionario dell'ordine precedente (della pudicizia degli

insopportabili gonnelloni-burka, colpevoli di provocare ingovernabili, «naturali» impulsi erotici) in un oggetto di provocazione, di offerta sessuale, di esibizione della propria merce da destinare al baratto – la mia nudità in cambio della tua benevolenza, di quel che potrai pagare per averla? È la minigonna in sé oggetto di provocazione, o quel pezzo di stoffa indica sia liberazione sia sottomissione, in relazione al punto di vista dello sguardo che giudica e sancisce? Infine, oggi, la dittatura della chirurgia estetica, del silicone, del botulino che fissa gambe, glutei, labbra, palpebre, seni, zigomi in un tempo immobile, inchiodando l'unica lecita, appetibile avvenenza a quella dei vent'anni, non è un «ordine» imposto dallo sguardo che brama e soggioga?

Il burka della plastica di chi volentieri esibisce la sua chirurgica nudità non impedisce a chi se ne veste di andare alle crociate contro chi – sotto altro codice, in virtù di altro criterio di «ordine» – copre se stesso allo sguardo altrui con le stoffe. Detto semplicemente: le crociate contro il velo islamico, di xenofobi e suffragette della politica, sarebbero tanto più credibili e apprezzabili in presenza di crociate speculari contro il burka dell'artefatta appariscenza chirurgica. O, nel nome della reciproca tolleranza, in assenza di entrambe. Più opportuna parrebbe piuttosto una riflessione su che cosa induca, «volontariamente», le donne ad assoggettarsi al codice vigente, fino a che punto riescano a sovvertirlo, che cosa lo impedisca, quali siano i vincoli e gli ostacoli alla supremazia del proprio sguardo su di sé, indotti da cosa, nel tempo, e da chi. Si prosegue con lo scherzare sulle/con le donne, «abusarle» a fini economico-politici, con in mente qualche macchiavellismo, gioco non nuovo in Occidente: spesso, benché non sempre, i canoni di comportamento femminili vengono dettati dall'alto, non si sa se per esaltare, marginalizzare, nazionalizzare la presunta «femminilità». Che ne è allora della possibilità/capacità/necessità delle donne di procedere indipendentemente, di rivelarsi veri e propri esseri umani, conscie delle libertà che spettano loro, del loro diritto a una vera e propria istruzione, a reali forme d'educazione medico-sanitario-sessuali, a posizioni lavorati-

ve di rilievo intellettuale, economico, politico, nella società?

Chiedere tolleranza e armonia, rispetto per la diversità, insistenza sulle tante conoscenze e identità femminili rischia di condurre a un tipo di multiculturalismo indifferente rispetto alle condizioni d'oppressione in cui si trovano molte, troppe donne, di cui i despota non si assumono responsabilità alcuna. Pure donne di successo: l'algerina Hassiba Boulmerka, oro alle Olimpiadi di Barcellona sui 1500 metri, per aver corso a gambe scoperte è stata condannata a morte dal Gruppo islamico armato. A tratti viene comodo far finta di nulla di fronte alla sua condanna, di fronte alle donne, oltre che velate, lapidate, costrette a rapporti sessuali coatti, oggetti di violenze domestiche, ripudiate dal proprio sposo (accade anche nelle famiglie islamiche sulle sponde nord del Mediterraneo), come far finta di nulla di fronte al Paolo della *Prima lettera a Timoteo*: «La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo a essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di tra-

**Lettera a Timoteo
«Non concedo a
nessuna donna di
dettare legge all'uomo»**

**Emancipazione sì ma...
C'è un'inarrestabile
escalation di mutevoli
mercificazioni**

sgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia». Si fa finta di nulla per non essere tacciati di anticlericalismo, imperialismo culturale, razzismo, e ci si attiene senza batter ciglio a qualche sondaggio, stando a cui la gran parte delle donne musulmane, pur aspirando al diritto di voto, a lavori non domestici, a una maggiore presenza pubblica, non ritiene oppressiva la propria condizione, né la riconduce a disuguaglianze di genere, mentre giudica umiliante la situazione in cui versano molte donne occidentali. Di questa situazione ci siamo ormai accorti anche noi, donne e uomini occidentali pensanti, che, pur vedendo l'emancipazione, assistiamo a un'inarrestabile escalation di mutevoli mercificazioni nonché di polimorfismi sfruttamenti delle corporeità e sessualità femminili.

© 2011 il Saggiatore

**MARCOS,
CORREVA
L'ANNO...**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Era il 1981 e in una mansarda milanese Marco Franza e Marco Zapparoli, diventati Marcos y Marcos, cominciavano a sfornare in ciclostile libri in edizione numerata, carta di qualità e illustrazioni di pregio (leggenda delle origini ricorrente: avvolge le origini di minimum, nata via fax nel '93). Ed è l'etichetta (uscito Franza sarebbe entrata Claudia Tarolo, in fuga dal mondo delle multinazionali) che ha ripescato John Fante e Boris Vian, scovato Jhumpa Lahiri, Angeles Caso, Bulbul Sharma o, tra gli italiani, Cristiano Cavina e Paolo Nori e, tra i poeti, Seamus Heaney e Gabriela Mistral, offrendoceli in edizioni assai ben rilegate, con copertine colorate e spensierate (grafica Lorenzo Lanzi). Eccoci al compleanno, che festeggiano con una collana dei loro migliori titoli, «Tredici», e inaugurando una Piccola Scuola di Arti Narrative. 13 sono i libri che pubblicano in un anno, da quando in controtendenza decisero di «decretere». E in cinta milanese affidano i loro recapiti agli Urban Bike Messenger, pony in bicicletta. Marcos y Marcos è un'etichetta congiunta allo spirito del tempo: «Siamo nati quando nell'81 a Corso Manzoni sfilavano i dipendenti della Feltrinelli in crisi. Ma la crisi faceva venire voglia di fare. Ed era un'epoca di dibattito politico e culturale» spiega Zapparoli. Nacquero appoggiandosi alla libreria Utopia. Figli degli anni '70, come altri editori indipendenti nati in quegli anni? «Sì». Oggi qual è lo scenario? «Gli editori si sono decuplicati. I titoli in uscita l'anno sono 60.000. Produrre libri costa infinitamente meno. Perciò, oggi, bisogna fare scelte «eco». Zapparoli è a Rimini, dove all'Ebook lab si fa il punto sul primo anno di editoria digitale. Agli occhi di un editore indipendente l'Italia svela vitalità defunta altrove? «Il libro tiene. Siamo in flessione del 2-3%, contro il 20-30% del campo calze o vini. Sì, è un segnale». ●

DOMENICA A ROMA

Il volume di Marnia Lazreg, «Sul velo. Lettere aperte alle donne musulmane», verrà presentato domenica alle 18, presso la Libreria Koob di via Luigi Poletti 2, Roma.